

FASCISTI, REPUBBLICANI E SOCIALISTI IN ROMAGNA NEL 1922 LA « CONQUISTA » DI RAVENNA (*)

L'occupazione di Ravenna da parte delle squadre fasciste alla fine del luglio 1922 rappresentò un episodio di particolare importanza nel progressivo sviluppo dell'azione squadrista in Italia, lungo quella via, in senso geografico, per la conquista del potere tracciata dai « ras » emiliani molto più che da Mussolini. Importante almeno per due motivi, di ordine politico ed economico; innanzi tutto perchè Ravenna (e la Romagna tutta, la cui conquista dipendeva largamente dal controllo sul capoluogo) costituiva, dopo la repentina caduta di Bologna¹, il massimo centro politico del PSI unitamente a Milano; secondariamente perchè tale provincia era innegabilmente, quale centro della poderosa organizzazione cooperativistica creata da Nullo Baldini, il punto di massimo potere economico dei socialisti italiani.

Occupare Ravenna equivaleva, per i fascisti, a togliere al PSI la Federazione delle Cooperative e a prendere in mano la direzione, anche politica, della maggioranza della popolazione agricola (e quindi della maggioranza assoluta della popolazione) della Romagna, che da essa dipendeva. D'altra parte, l'attacco frontale contro questa « cittadella rossa » non era militarmente possibile, soprattutto per l'alto numero dei lavoratori organizzato nelle Camere del Lavoro e nel partito socialista² che avrebbero, per di più, potuto trovare, di fronte ad un *momento rivoluzionario*, l'appoggio di una parte della « base » (se non dei dirigenti) del partito repubblicano, che raggruppava forze di entità numerica non molto inferiore a quella socialista³; « base » che, già durante la *settimana rossa* e la *lotta contro il carovita*, aveva assunto atteggiamenti barricadieri e « rivoluzionari » e che, forse, avrebbe potuto « dimenticare » ancora una volta l'antisocialismo di fondo che contrassegnava ciascuna fase della sua azione politica.

(*) Rivolgiamo un caldo, dovuto ringraziamento all'amico Sergio Nardi per la preziosissima collaborazione nella impostazione generale di questa ricerca.

¹ Praticamente sin dal 21 novembre 1920, dopo i « fatti di Palazzo d'Accursio », la vita democratica cessò a Bologna. Per una rapida informazione, cfr. L. ARBIZZANI, *Sguardi sull'ultimo secolo, Bologna e la sua provincia, 1859-1961*, Bologna, Galileo, 1961, pp. 140-144. Cfr. anche la testimonianza di E. BASSI, *I fatti di Palazzo d'Accursio*, in *Storia dell'antifascismo italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1964, vol. II, pp. 9-16.

² Nel gennaio 1921 il PSI nella provincia di Ravenna contava 5.922 iscritti (cfr. *Relazione politico-morale della Federazione socialista romagnola*, in *La Romagna Socialista*, a. XXIII, n. 1219, 12 febbraio 1921, p. 1); la CdL, al 31 dicembre 1921, aveva 27.034 tesserati (cfr. *Il Bollettino mensile della Camera del Lavoro di Ravenna e provincia*, n. 23, 15 maggio 1922, p. 8).

³ Non è possibile una statistica precisa degli aderenti al PRI ravennate nè ai suoi organismi economico-sindacali. Elettoralmente, nella provincia, questo partito raccolse 16.343 voti nel 1921, contro 21.352 del PCI-PSI.

Se pure, comunque, l'attacco frontale fosse riuscito, esso avrebbe indubbiamente scardinato l'intero sistema economico locale, poggiante su un delicato equilibrio, e che era, invece, (come del resto dimostrava l'esempio ferrarese) necessario utilizzare e sfruttare per tenere, poi, i lavoratori legati al fascismo vincitore⁴.

In Romagna, e nel Ravennate soprattutto, i fascisti padani, guidati da Balbo e Grandi, avevano la necessità di trovare un sistema valido per battere gli avversari sfruttando la situazione locale ed intervenendo solo all'atto della crisi finale. Tale sistema consistette nel far leva sulle posizioni anti-socialiste diffuse in tutto il PRI, che, fin dall'inizio del secolo, si era avviato verso posizioni politico-economiche filo-patronali sempre più accentuate e scoperte. Nè i dirigenti del PRI, nè quelli del PSI, che si adagiarono nella cieca lotta di fazione scatenatasi ancor più violenta dopo il conflitto mondiale, anche per il diverso atteggiamento assunto dai due partiti (il PRI fu interventista), ebbero l'acutezza o la sensibilità politica sufficienti per accorgersi delle conseguenze negative di un mancato fronte PRI-PSI in opposizione al fascismo (ed alla reazione), che ciascuno dei due contendenti giudicava un fenomeno passeggero destinato a non lasciare tracce nella vita politica nazionale.

Errate valutazioni politiche, più che interessi di gruppo, guidavano la « collaborazione » realizzatasi in diversi momenti fra PRI e PNF: l'eliminazione del socialismo avrebbe portato al trionfo del repubblicanesimo attraverso l'appoggio delle minoranze fasciste; ma tali valutazioni, di fronte alla prospettiva (mai considerata come possibilità reale) della conquista del potere da parte fascista, provocarono una frattura nel PRI, da cui il partito di Mazzini non seppe più risollevarsi⁵.

Nel maggio 1922, tutta l'Italia settentrionale era ormai caduta sotto il dominio fascista. Sopravvivevano tre « isole »: Parma, Molinella, la Romagna⁶.

⁴ Per le origini del fascismo a Ferrara, cfr., oltre a I. BALBO, *Diario 1922*, Milano, Mondadori, 1934, 214 pp., R. FORTI-G. GHEDINI, *L'avvento del fascismo, cronache ferraresi*, Ferrara, s.n.t., 1923, *passim*, R. STTL, *Il primo antifascismo ferrarese (1920-1943)*, Ferrara, Centro Culturale « Gramsci », 1963, pp. 13-29 e *Antifascismo e Resistenza nel Ferrarese*, Ferrara, Centro studi storici Resistenza ferrarese, 1959, 15 pp.

⁵ Nella ricostruzione degli avvenimenti relativi alla « conquista di Ravenna » abbiamo ritenuto utile riassumere esclusivamente il momento di crisi del PRI e PSI romagnoli, volutamente trascurando le altre forze politiche che, comunque (in quei particolari avvenimenti), giocarono un ruolo di non primaria importanza. Va, tuttavia, ricordato che il PCd'I (che contava circa 2.000 aderenti) e gli anarchici, in numero (forse) eguale, ebbero un ruolo importante nella organizzazione della difesa dei sobborghi cittadini; il PCd'I, poi, operò in modo attivo soprattutto a Mezzano ed Alfonsine. Per un inquadramento generale della situazione nel Ravennate all'indomani della prima guerra mondiale, cfr. L. CASALI, *Appunti sull'antifascismo e la Resistenza armata nel Ravennate*, in *Il movimento di liberazione in Italia*, n. 77, ottobre-dicembre 1964 e la bibliografia ivi citata.

⁶ Cfr., tra gli altri, G. Nozzoli, *Quelli di Bulow*, Roma, Editori Riuniti, 1957, p. 31.

Le centrali fasciste di Bologna, Ferrara e Cremona non potevano certo permettere un più lungo protrarsi di tale situazione, perciò intensificarono l'azione giungendo infine, il 4 luglio, a promuovere a Bologna un apposito convegno presieduto da Baroncini, presenti i fasci di Ravenna, Forlì, Bologna, Ferrara, Modena e Firenze. Scopo del convegno era « esaminare la situazione » del PNF nelle due province romagnole:

Sui deliberati del convegno si è voluto mantenere il massimo riserbo; sappiamo però che sono state prese importanti decisioni per la difesa dei fasci ravennati e forlivesi e per la organizzazione politica e sindacale del partito fascista in Romagna⁷.

Anche se, come scriveva Grandi, giovandosi « dell'incertezza ed ambiguità » del PRI⁸, il fascismo era riuscito a crearsi posizioni di potere nella zona occidentale del Ravennate ed un centro propulsivo a Lugo (per l'appoggio qui determinante anche dei liberali), tutto il territorio più ricco e politicamente più importante della Romagna era ancora stabilmente in mano ai social-repubblicani, tranne la zona del Faentino dominata tradizionalmente dai cattolici, ora organizzati nel PPI⁹. Per di più, dal maggio 1922, i sindacati del PRI (specialmente sotto la spinta di Arnaldo Guerrini) avevano acuito la lotta all'interno del partito e lo avevano spinto ad accettare la costituzione, anche a Ravenna, della Alleanza del Lavoro¹⁰. Si giungeva, certamente, con un forte ritardo alla proclamazione di questo organismo unitario di difesa antifascista¹¹, ma era egualmente importante essere finalmente giunti a tanto. Sembrò quasi che l'orientamento del PRI e del PSI tendesse ad assumere aspetti nuovi di fronte al crescente attacco reazionario.

Il 9 gennaio, a Godo, era stato firmato un accordo formale fra socialisti e repubblicani di quella frazione e si era giunti alla definizione di un « modus vivendi di piena soddisfazione per ambo le parti »¹²; il 5 febbraio, inoltre, la Direzione nazionale del PRI indirizzava una lettera di aspro rimprovero alla Federazione ravennate per l'atteggiamento antidemocratico e « filofascista » di alcuni suoi dirigenti¹³.

Intanto altri comuni, oltre Lugo, erano stati stabilmente occupati dalle squadre fasciste. Già dal luglio 1921 era iniziato (senza conseguire suc-

⁷ *Convegno dei fasci della Romagna*, in *il Resto del Carlino*, a. XXXVIII, n. 151, 6 luglio 1922, p. 4.

⁸ D. GRANDI, *Le origini e la missione del fascismo*, Bologna, Cappelli, 1922, p. 54.

⁹ Per la conquista di Lugo, cfr. la stampa periodica e quotidiana del 10-13 agosto 1921. Cfr. anche F. GAMBETTI, *Gli anni che scottano*, Milano, Mursia, 1967, pp. 56-57.

¹⁰ G. FRIGNANI, *Appunti per le cronache del fascismo romagnolo*, Bologna, Cappelli, 1933, p. 14.

¹¹ In campo nazionale l'AdL era stata fondata il 20 febbraio 1922.

¹² V. il testo dell'accordo in *La Romagna Socialista*, a. XXIV, n. 1268, 14 gennaio 1922, p. 1. Il settimanale repubblicano *La Libertà* non fece cenno della cosa.

¹³ Cfr. *Un appello ai Ravennati della Direzione Centrale del PRI*, in *La Libertà*, a. XXIII, n. 6, 11 febbraio 1922, p. 2.

cessi conclusivi) l'attacco a Massalombarda, condotto da squadre miste di fascisti e forza pubblica. Le « operazioni » erano state guidate personalmente dal commissario di PS Cossù e dal tenente dei CC.RR. Colacicco¹⁴. Nell'agosto il Maresciallo dei CC.RR. di Riolo Bagni¹⁵ assisteva indifferente ai ripetuti attacchi squadristi¹⁶.

Tuttavia le organizzazioni dei lavoratori erano ancora, almeno nei loro aspetti esteriori, straordinariamente forti, malgrado la crescente offensiva agraria che faceva aumentare il numero dei disoccupati, permettendo, in molte zone, l'occupazione solo agli iscritti al Sindacato fascista¹⁷ e appoggiando, ovunque, continue richieste di « ribassare a tutti i costi » i salari¹⁸. Nel Lughese, infatti, venivano rinnovati i contratti di mezzadria senza tenere conto dei patti colonici firmati poco più di 18 mesi prima¹⁹, mentre in quello stesso circondario i fascisti continuavano ad uccidere ed incendiare, per smorzare qualsiasi sia pur velata opposizione. L'atteggiamento de *Il Resto del Carlino* era tale da fargli meritare l'appellativo di « agenzia di malaffare »²⁰: nel suo repertorio di cronache locali non si ripetevano che monotoni « agguati comunisti » a danno dei fascisti, agguati che finivano regolarmente con la sconfitta dei « nemici che tramavano nell'ombra » e con la vittoria dei « salvatori della Patria » in camicia nera.

La celebrazione del 1° maggio 1922 fu di fatto bloccata dai fascisti. Anche nella città di Ravenna le tradizionali manifestazioni promosse dai partiti

¹⁴ Cfr. *Notte di terrore a Massalombarda*, in *La Romagna Socialista*, a. XXIII, n. 1244, 30 luglio 1921, p. 4. L'attacco al comune di Massalombarda fu ripetuto dai soli fascisti nella notte di S. Stefano. Dal gennaio 1922 ebbe fine l'amministrazione democratica.

¹⁵ La località ha, ora, assunto la denominazione di Riolo Terme.

¹⁶ Ad un socialista, che gli faceva presenti le minacce fasciste e l'intimidazione di abbandonare il comune, il Maresciallo dei CC.RR. rispondeva: « O mettetevi d'accordo con loro, o scappate » (*Riolo Bagni*, in *La Romagna Socialista*, a. XXIII, n. 1245, 6 agosto 1921, p. 4).

¹⁷ *La offensiva padronale nel Ravennate*, in *La Romagna Socialista*, a. XXIII, n. 1262, 3 dicembre 1921, p. 1. Alla fine del 1921 il PSI in provincia di Ravenna contava ancora 5.037 iscritti organizzati in 80 sezioni (3.000 iscritti e 18 sezioni in meno del dicembre 1920). Anche a Forlì circa 3.000 iscritti in meno e 61 sezioni perdute (51, però, avevano aderito al PCd'I assieme a circa 2.500 iscritti). Sempre nel Ravennate esistevano 137 cooperative di cui 78 legate al PSI (con 14.085 soci; altre 25 erano in via di costituzione) ed erano in funzione anche 61 spacci cooperativi per generi alimentari (26 a gestione socialista) (cfr. soprattutto G. GEMINIANI, *L'assalto del fascismo alla cooperazione ravennate*, Bagnacavallo, [SCOT], [1951], p. 12).

¹⁸ *L'offensiva padronale contro i salari degli operai*, in *La Romagna Socialista*, a. XXIV, n. 1274, 25 febbraio 1922, p. 2.

¹⁹ *I mezzadri stiano in guardia*, *ibid.*

²⁰ *Cronaca... onesta*, in *La Romagna Socialista*, a. XXIV, n. 1281, 15 agosto 1922, p. 2. Sull'orientamento del *Carlino* fino all'avvento del fascismo, cfr. N. S. ONOFRI, *La grande guerra nella città rossa. Socialismo e reazione a Bologna dal '14 al '18*, Milano, ed. del Gallo, 1966, pp. 217-223 e *passim*; per gli anni successivi: [N. S. ONOFRI], *La stampa fascista nel ventennio*, in L. ARBIZZANI-N. S. ONOFRI, *I giornali bolognesi della Resistenza. Con un panorama sulla stampa durante il fascismo*, Bologna, ANPI, 1966, pp. 11-17 e soprattutto 28-44 con la bibliografia ivi citata.

operai furono impedito, con la semplice minaccia di ricorrere alla violenza²¹. Infatti *La Nuova Romagna*, il settimanale liberale di Ravenna che ospitava largamente i comunicati fascisti (non avendo costoro forze bastanti alla stampa di un proprio periodico), il 26 aprile pubblicò l'ordine fascista di non celebrare la tradizionale festa del lavoro e di non esporre, soprattutto, altra bandiera che non fosse il tricolore:

Pur desiderosi che il nostro paese non sia turbato da lotte violente, i fascisti si preparano ad impedire che, comunque, il primo maggio divenga un baccanale bolscevico in cui siano impunemente offesi il nome ed i simboli della Patria²².

Ne risultò che gli operai, socialisti e repubblicani, a ragione spaventati dopo il conflitto del 1° maggio 1921²³, non parteciparono alle manifestazioni ed il Calendimaggio 1922 non fu, in tutta la provincia di Ravenna, che una « celebrazione accorata e silenziosa »²⁴, sovrastata dal fantasma della paura.

Il 4 giugno ebbe luogo a Forlì il Congresso romagnolo del PSI. Nullo Baldini prese la parola per ribadire quanto da mesi era ormai noto nell'ambiente cooperativistico-riformista del Ravennate: bisognava decidersi, e decidersi nel senso di sostenere quel governo che potesse dare serie garanzie e sicuro affidamento di applicare imparzialmente la legge; si decidesse il partito socialista e non fosse assente o insensibile alla realtà²⁵. Al termine dei lavori, veniva approvato, con 4.018 voti su 5.341 espressi, l'ordine del giorno presentato dallo stesso Baldini e dal segretario della Federazione romagnola, Viscardo Montanari:

Il Congresso [...] ritiene sia necessario di esaminare se la tattica votata al Congresso di Milano non possa essere modificata nel senso di consentire al gruppo parlamentare socialista di appoggiare un indirizzo di Governo che assicuri un tanto di libertà per la vita e lo sviluppo delle organizzazioni proletarie, senza con questa azione venire meno ai principi fondamentali del socialismo²⁶.

Troppo tardi la corrente socialista riformista romagnola assumeva un atteggiamento consono al suo effettivo pensiero. Un simile odg, redatto un anno prima, avrebbe forse potuto arrestare la marcia fascista; ma, nel giugno 1922, non rappresentava neppure un attestato di buona volontà. Gli stessi fascisti sottolineavano come la corrente riformista, dopo l'uscita

²¹ Cfr. G. GEMINIANI, *op. cit.*, p. 62.

²² *Avviso a chi tocca!*, in *La Nuova Romagna*, a. IV, n. 17, 26 aprile 1922, p. 3.

²³ Il 1° maggio 1921 i fascisti di Ravenna spararono su un corteo socialista uccidendo un operaio e provocarono, in provincia, vari tafferugli (in alcuni casi in unione con elementi iscritti al PRI) con alcuni feriti. Cfr. la stampa periodica e quotidiana del 2-3 maggio 1921.

²⁴ *Primo maggio*, in *La Romagna Socialista*, a. XXIV, n. 1284, 7 maggio 1922, p. 2.

²⁵ Cfr. soprattutto A. BERSELLI, *Profilo di Nullo Baldini*, in *Nullo Baldini nella storia della cooperazione*, Milano, Giuffrè, 1966, pp. 113-114.

²⁶ *Come si è svolto il Congresso di Forlì*, in *La Romagna Socialista*, a. XXIV, n. 1289, 11 giugno 1922, p. 2.

dei comunisti, dominasse sempre più il PSI, senza tuttavia esercitare altra funzione che non fosse la conservazione delle posizioni elettorali, amministrative ed economiche già acquisite²⁷. Un tale atteggiamento filo-governativo era, quindi, quasi scontato, espressione conseguente della linea politica riformista, anzi denunciato da alcuni, a torto o a ragione, come frutto della « paura »²⁸. Soprattutto da parte fascista, poi, si sosteneva che tale atteggiamento del PSI romagnolo non rappresentava una modifica, una maturazione del pensiero politico ed economico riformista: esso era esclusivamente e veramente determinato dalla paura dei fascisti. Da parte loro, i comunisti romagnoli non mancavano invece di attaccare aspramente il « pericolo riformista » che « si annidava soprattutto nelle organizzazioni cooperative »²⁹, ripetendo che ritenevano capaci i socialisti seguaci di Baldini anche di una rottura del fronte antifascista, pur di « salvare » se stessi e le proprie organizzazioni economiche. Già se ne vedevano segni premonitori nel pratico boicottaggio dell'Alleanza del Lavoro, che i socialisti (non solo ravennati...) avevano saputo ridurre a pura associazione di difesa, svuotandola di tutto il contenuto rivoluzionario che essa avrebbe dovuto avere nelle intenzioni *espresse* dei fondatori. Già da tempo, dalle varie province emiliane, andavano a Roma delegazioni socialiste elette dagli organismi economici « a chiedere ai deputati socialisti che fosse abbandonato l'atteggiamento negativo di critica ed intransigenza, che si *partecipasse* al Governo, alleandosi con chiunque, pur di porre termine alle distruzioni, alle violenze, ai saccheggi, agli assassini »³⁰.

Un'idea abbastanza chiara della crisi di democrazia che agitava profondamente le organizzazioni repubblicane del Ravennate, può venire dall'esame dei fatti relativi alla « questione » della mancata rielezione dell'on. Piroli alle elezioni politiche del 1921. A quanto è stato possibile comprendere, in mezzo alle reticenze che ancora nascondono parte della vicenda, la Direzione provinciale del PRI ed il Consorzio autonomo delle cooperative (e, per l'appunto, si facevano i nomi di Bondi ed E. Pasini, dirigenti di questo organismo) avevano ostacolato tale rielezione. La questione, agitata a livello sindacale e dai movimenti giovanili del partito all'inizio del 1922, assunse ben presto aspetti vistosi, tanto da determinare l'intervento dei parlamentari romagnoli del PRI (il 29 gennaio: Gaudenzi e Mazzolani), mentre il dibattito nelle assemblee giungeva a toni di aperta e profonda

²⁷ Cfr. G. FRIGNANI, *op. cit.*, p. 67.

²⁸ Cfr., fra gli altri, P. T. [P. TOGLIATTI], *Collaborazionismo vigliacco*, in *L'Ordine Nuovo*, a. II, n. 209, 29 luglio 1922, p. 1 (ora in P. TOGLIATTI, *Opere*, I, 1917-1926, a cura di E. RAGIONIERI, Roma, Editori Riuniti, 1967, p. 355).

²⁹ G. GRILLI, *Due generazioni. Dalla settimana rossa alla guerra di liberazione*, Roma, Rinascita, 1953, p. 93; cfr. anche M. e N. GALASSI, *Resistenza e 36° Garibaldi*, Roma, Editori Riuniti, 1957, p. 25.

³⁰ A. CAPPA, *Due rivoluzioni mancate. Dati, sviluppo e scioglimento della crisi politica italiana*, Foligno, Campitelli, 1923, p. 214.

critica alla linea politica seguita dalla Direzione provinciale contro le precise direttive nazionali. Un referendum indetto fra tutte le sezioni si concluse con l'approvazione, a larga maggioranza, di un odg con cui si chiedeva l'espulsione di Bondi e Pasini dal partito « per la loro ostinata ed ingiustificata opposizione all'indirizzo del Partito » stesso. Eguale sorte sarebbe dovuta toccare « a qualunque altro suscitasse, per ragioni dirette o indirette, nel Partito simili atti e situazioni deplorabili ». Tuttavia, quando Bondi e Pasini presentarono le loro dimissioni dalle cariche politiche e di direzione degli organi economici, i capi delle cooperative repubblicane li invitarono ufficialmente a continuare il loro lavoro, dichiarando altresì di respingere i risultati del referendum. Una larga maggioranza dei dirigenti del partito sottoscrisse un nuovo odg presentato in tal senso.

Di fronte alla presa di posizione della Direzione provinciale, in evidente, netto contrasto con la maggioranza degli iscritti al partito, la Direzione regionale romagnola avocò a sè la questione, rendendo pubbliche, a metà del giugno 1922, le proprie conclusioni con una relazione che sottolineava l'aperta collusione con elementi estranei al PRI del Bondi, il quale andava apertamente « affermando le sue simpatie verso il movimento fascista », e non nascondeva « il suo scarso entusiasmo per la nuova alleanza del lavoro ». Convocati nuovamente, i dirigenti provinciali del PRI, questa volta senza sentire il parere degli iscritti, decisero, come unico provvedimento, di modificare la composizione della direzione del PRI ravennate, in modo da includervi alcuni elementi più favorevoli alla AdL. Il Comitato direttivo provinciale risultò così composto da A. Calderoni, prof. C. Cantimori, ing. Baroncelli, R. Moscatelli, A. Saporetto, A. Savorelli, A. Zotti³¹.

Pochi giorni dopo il convegno fascista del 4 luglio, si ebbe a Ravenna la costituzione del primo nucleo sindacale fascista: un gruppo di birocciai, guidati dal fascista Balestrazzi, uscirono dalla Nuova Camera del Lavoro³² e si costituirono in « Sindacato autonomo »³³. Sembra infatti che l'Associazione agraria avesse promesso agli autori di questa iniziativa scissionista,

³¹ Cfr. *La Nuova Dir. del Partito repubblicano ravennate*, in *il Resto del Carlino*, a. XXXVIII, n. 150, 24 giugno 1922, p. 5. Le uniche, seppur confuse, notizie a stampa sulla questione Pirolini si possono trovare in *Una controversia tra repubblicani a Ravenna per la mancata rielezione dell'on. Pirolini*, in *il Resto del Carlino*, a. XXXVIII, n. 148, 21 giugno 1922, p. 5.

³² Nel 1910 i repubblicani aderenti alla Camera del Lavoro ne uscirono fondando la Nuova CdL che rimase contrapposta alla *Vecchia* di indirizzo socialista. Per la vertenza che provocò la grave rottura dell'unità sindacale nel Ravennate ed in Romagna, cfr., fra gli altri, L. PRETI, *Le lotte agrarie nella valle Padana*, Torino, Einaudi, 1955, pp. 252-263, L. LOTTI, *I repubblicani in Romagna dal 1894 al 1915*, Faenza, Lega, 1957, pp. 375-404; *Nulla Baldini nella storia della cooperazione*, cit. (soprattutto i saggi di A. BERSELLI, G. PORTISINI, S. NARDI).

³³ Cfr. G. FRIGNANI, *op. cit.*, p. 7 e *Birocciai che passano con gli agrari*, in *La Libertà*, a. XXIII, n. 29, 22 luglio 1922, p. 3.

che mise in crisi tutta l'associazione birocciai di entrambe le Camere del Lavoro, di concedere loro il monopolio del trasporto dei cereali, « in quell'anno importantissimo, perchè le condizioni speciali della stagione non consentivano di distrarre il bestiame dai lavori agricoli »³⁴. Dopo tanti insuccessi, i fascisti ottenevano una vera vittoria a Ravenna, a poca distanza da quella morale del 1° maggio.

La vecchia Camera del Lavoro, intervenendo nella contesa secondo gli accordi stipulati alla firma dell'Alleanza del Lavoro, pubblicava un manifesto, col quale accusava l'*Agraria* di fomentare le discordie fra i lavoratori e proclamava, unitamente all'organizzazione sindacale repubblicana, uno sciopero di protesta di tutti i birocciai della provincia, che dovevano convenire nel capoluogo per il 23 luglio.

Nel giorno fissato, essendo i manifestanti trattenuti fuori delle porte cittadine da folti schieramenti di agenti e fanti del XXVIII Rgt. f., un gruppo di fascisti si recarono loro incontro, secondo il cronista de *Il Resto del Carlino* come « semplice atto di presenza »³⁵; secondo quanto testimonia Nullo Baldini, invece, questi fascisti, protetti dalla forza pubblica, « incominciarono a punzecchiare le bestie » (gli scioperanti erano convenuti con i loro birocci) « provocando scompiglio e proteste ». A stento fu evitato un conflitto che sarebbe potuto finire male per i pochi fascisti (non più di una quindicina), malgrado la presenza della forza pubblica, che, comunque, intervenne a salvare le camicie nere³⁶.

La « provocazione » fascista generò uno sciopero generale di tutte le categorie lavoratrici per il 26 luglio: tutti i lavoratori della provincia di Ravenna erano invitati a riunirsi nella città per una grande manifestazione unitaria promossa dall'Alleanza del Lavoro.

Proprio in quei giorni, a Roma, durante quella che fu l'ultima crisi ministeriale prefascista, i socialisti riformisti, attuando quanto avevano dichiarato, stavano trattando l'ingresso al governo o, in via subordinata, un appoggio esterno³⁷. Tuttavia Nullo Baldini, avvertito del nuovo sciopero e della situazione politica estremamente tesa, si precipitò a Ravenna, abbandonando Roma (e le trattative che seguiva, forse direttamente interessato). Il 25, a mezzanotte, con la mediazione del prefetto e di Baldini, fu raggiunto un accordo fra l'*Agraria*, le Camere del Lavoro ed il Sindacato co-

³⁴ N. BALDINI, *Nascita e sviluppo della cooperazione ravennate*, in *La cooperazione ravennate*, a. V, n. 3-4, maggio-agosto 1956, p. 102. Le memorie di Baldini furono pubblicate anche (fra l'agosto ed il settembre 1952, in parte anonime) su *l'Avanti!* in quattro parti.

³⁵ *Verso lo sciopero generale a Ravenna?*, in *il Resto del Carlino*, a. XXXVIII, n. 177, 25 luglio 1922, p. 5.

³⁶ N. BALDINI, *op. cit.*, p. 102.

³⁷ Cfr. fra gli altri (tutte le « storie del fascismo » registrano il fatto) G. SALVEMINI, *Le origini del fascismo in Italia. « Lezioni di Harvard »*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 368 e (fonte fascista sufficientemente obiettiva) F. G. LO BIANCO, *Un tentativo di fronte popolare in Italia (1921-1922)*, Roma, ed. Roma, a. XVIII E. F., pp. 91-93.

siddetto autonomo. Non si riuscì più a fermare lo sciopero? oppure, come afferma Baldini nelle sue memorie, i socialisti massimalisti ed i repubblicani « di sinistra » non vollero diffondere la notizia (conseguente all'accordo) della revoca della manifestazione, intenzionati a dare una lezione ai fascisti ravennati, che presupponevano in schiacciante minoranza di fronte agli scioperanti di tutta la provincia riuniti³⁸?

Intanto, per i fascisti, questa veniva invece considerata l'occasione buona per staccare definitivamente i repubblicani dall'AdL e risospingere l'organizzazione provinciale del PRI verso destra. Alle prime ore del mattino del 26 i fascisti delle località viciniori erano già concentrati a Ravenna, mentre Ettore Muty partiva per Ferrara per far convergere sul capoluogo romagnolo, in conformità con le decisioni prese³⁹, tutti i fasci emiliani⁴⁰.

Dal 19 luglio la pianura padana era un vasto accampamento fascista, pronto ad intervenire ovunque necessario, se la crisi ministeriale, apertasi quel giorno con le dimissioni del primo governo Facta, avesse avuto una soluzione apertamente antifascista: « Balbo era il generale in capo » di questa massa pronta alla lotta⁴¹.

Muty, giunto a Ferrara con una lettera di Giuseppe Frignani, spiegava ad Italo Balbo la situazione e riferiva che l'*Agraria* aveva costretto i romagnoli a provocare uno sciopero generale: « era uno dei casi previsti dal PNF per scatenare l'offensiva »⁴².

I fatti relativi alla conquista di Ravenna sono stati diffusamente narrati soprattutto da Balbo⁴³, Grilli⁴⁴, Frignani⁴⁵, protagonisti sulle diverse barricate, e dal giornalista Cancogni, che si è giovato soprattutto delle memorie di Balbo, oltre che di fonti giornalistiche non citate⁴⁶. Cenni, comunque, si trovano in tutte le maggiori monografie dedicate alle origini del fascismo. La nostra principale fonte (che non parrebbe, a primo avviso, essere obiettiva, ma che, comunque, dà vita ad una ricostruzione dei fatti direttamente vissuta e facilmente interpretabile nelle poche omissioni) non poteva essere che *Il Resto del Carlino*, il cui inviato speciale, Lucarini, seguì sin dal primo giorno gli avvenimenti, permettendoci di avere un quadro più che approssimativo, che le testimonianze degli altri consentono di completare fino alla « probabile verità ».

³⁸ N. BALDINI, *op. cit.*, p. 103.

³⁹ Cfr. G. FRIGNANI, *op. cit.*, p. 70.

⁴⁰ Muty (il futuro segretario nazionale del PNF usava abitualmente in quel periodo scrivere il proprio nome con la « y ») era il naturale messaggero del fascio ravennate, essendo noto in tutta la Romagna per la folle velocità con cui scorrazzava giorno e notte al volante di una azzurra « Bugatti » da corsa (cfr. F. GAMBETTI, *op. cit.*, p. 63).

⁴¹ M. CANCOGNI, *Storia dello squadristico*, Milano, Longanesi, 1959, p. 142.

⁴² I. BALBO, *op. cit.*, p. 95; G. FRIGNANI, *op. cit.*, pp. 75-76.

⁴³ I. BALBO, *op. cit.*, pp. 95-109.

⁴⁴ G. GRILLI, *op. cit.*, pp. 111-113.

⁴⁵ G. FRIGNANI, *op. cit.*, pp. 81-85.

⁴⁶ M. CANCOGNI, *op. cit.*, pp. 142-147.

Se, quindi, quelle che possono considerarsi le linee generalissime e principali di quanto accadde a Ravenna fra il 26 ed il 29 luglio 1922 sono sufficientemente chiare, nessuno, invece, ha mai tentato di collegare convenientemente questi stessi avvenimenti con un più ampio discorso politico ed economico sulle origini del fascismo ravennate, tanto che, leggendo quanto è stato scritto, non sempre si comprendono i motivi che determinarono la crisi finale. Innanzi tutto (ci sia lecito anticiparlo) nessuno ha mai rilevato che tutte le azioni fasciste dei primi due giorni furono esclusivamente rivolte contro gli enti diretti dal PRI: sindacato birocciai, sezioni, cooperativa, municipio⁴⁷, Casa del Popolo, tipografia del settimanale *La Libertà*.

Gli stessi inizi degli incidenti non sono stati, a nostro avviso, giustamente narrati.

Se, effettivamente, i birocciai del Sindacato autonomo provocarono le prime reazioni tentando di rubare ai repubblicani un autocarro (che pretendevano toccasse loro di diritto dopo la secessione), già si vede da questo primo incidente quasi un tentativo di isolare i membri del PRI dalla massa compatta degli scioperanti, che erano stati fermati (come tre giorni innanzi) fuori dalle porte della città. I repubblicani, naturalmente, corsero in massa a difesa del loro autocarro ed i birocciai fascisti, ritirandosi, provocarono i primi feriti (cinque) lanciando due bombe a mano; successivamente, profittando della confusione e del comprensibile sbandamento verificatosi sia fra i manifestanti che fra la forza pubblica, attaccarono il vicino circolo « Giuseppe Mazzini ». Anche qui il lancio di una bomba a mano tra la folla che si era rifugiata nei locali, provocò nuovi feriti repubblicani.

Mentre, ancora una volta, soprattutto i manifestanti repubblicani si spostavano, accorrendo a difesa della loro sezione e parte della folla tentava di allontanarsi dalla zona giudicata pericolosa, sopravvenne il fascista Balestrazzi. Secondo le tradizionali versioni (anche antifasciste), il Balestrazzi, che faceva capo a quel gruppo di birocciai da pochi giorni usciti dalla nuova CdL, transitava *casualmente* da quelle parti. Versione questa che non può che lasciare largamente dubbiosi, perchè sembra difficile che i pochi fascisti ravennati (di cui facevano parte anche i birocciai, cui spettò, anzi — abbiamo visto —, la prima azione della giornata) non avessero disposto che anche il Balestrazzi, noto per la forza eccezionale ed un coraggio notevolissimo, fascista iscritto (« della prima ora »), partecipasse alla contro-manifestazione programmata ed accuratamente preparata. È, invece, più che probabile che egli facesse parte delle squadre che già due volte avevano attaccato i repubblicani. Per di più sembrava (unico, forse) « sfi-

⁴⁷ L'assalto al municipio è ricordato solo da Salvemini (*op. cit.*, p. 367), che usò, come fonte principale per la ricostruzione di questi fatti, il *Corriere della Sera*.

dare » gli antifascisti, circolando vistosamente vestito in camicia nera⁴⁸. Per tutto questo (ma soprattutto per l'« uniforme » che portava), i manifestanti, scortolo isolato, lo attaccarono e lo picchiarono, provocandone la morte. Fu di fronte a questa situazione che le Guardie Regie aprirono il fuoco (mentre si erano ben guardate dal reagire in precedenza alle bombe fasciste, quando le vittime erano antifasciste), sparando sia sul gruppo che stava lottando contro il Balestrazzi, sia sulla massa degli scioperanti: sei antifascisti restarono fulminati al suolo, due militari furono feriti dai colpi sparati per reazione dalla folla. Altre 24 persone furono ricoverate all'Ospedale civile di Ravenna. Va da sè che solo una minima parte dei feriti (e precisamente coloro che vi furono trascinati dalla forza pubblica perchè catturati mentre erano impossibilitati a muoversi) si recò all'Ospedale: dichiararsi ferito equivaleva a farsi arrestare⁴⁹.

I fascisti avevano, in sostanza, ripetuto le stesse azioni del 23, cercando di provocare le reazioni degli scioperanti e di indurre la forza pubblica a sparare. Ma, questa volta, avevano operato con maggiore senso tattico, colpendo in diversi punti gli scioperanti e sfruttando a fondo la presenza di una numerosissima schiera di militari appostati quasi a difesa della porta e per di più (ricorda il Bezzi) muniti di armi automatiche.

Dopo una lunga ed accurata perquisizione del quartiere, effettuata casa per casa, con l'arresto di quanti non dimostravano di abitare dove venivano trovati⁵⁰, la Guardia Regia si ritirò in città con i fascisti; socialisti e comunisti (assieme agli anarchici) occuparono i rioni periferici iniziando la organizzazione della difesa armata. I repubblicani raggiunsero le loro sedi. Ormai l'intera Romagna era mobilitata: l'Alleanza del Lavoro dichiarava lo sciopero generale in tutta la « regione ».

Quando, nel primo pomeriggio, Balbo passò per Bagnacavallo diretto a Ravenna, trovò la « piazza ingombra di gente agglomerata e minacciosa »; più avanti, « la strada era ancora bloccata da gruppi ostili »⁵¹ e così fino a Ravenna, dove, già dal mattino, un « Comitato fascista d'Azione » immediatamente costituitosi imponeva la chiusura di tutti gli esercizi pubblici ed uffici oltre a fare affiggere sulle porte la dicitura: « *Chiuso per lutto* ».

⁴⁸ Per questo particolare, ed altri relativi al successivo scontro, ci siamo avvalsi della preziosa testimonianza di Giuseppe Bezzi, che fu presente alla manifestazione in mezzo agli scioperanti socialisti e fu anche arrestato.

⁴⁹ Altri due moriranno per le ferite durante la notte ed un terzo alcuni giorni dopo all'Ospedale di Russi. Giuseppe Bezzi ci ha ricordato come i medici ravennati curarono decine di feriti, senza presentare le denunce prescritte dalla legge.

⁵⁰ Ancora Giuseppe Bezzi ricorda che gli antifascisti, che si erano rifugiati nelle case della zona per sfuggire ai colpi d'arma da fuoco, venivano trascinati fuori dai rifugi e trasportati in carcere dopo essere stati costretti a passare fra due ali di poliziotti che li picchiavano sotto lo sguardo « comprensivo » degli ufficiali.

⁵¹ I. BALBO, *op. cit.*, p. 96. È evidente che Balbo passò, prima di recarsi a Ravenna, da Bologna per discutere il da farsi con quegli esponenti fascisti. Proprio il fatto che transitasse per Bagnacavallo testimonia il viaggio lungo la « San Vitale », strada che collega Ravenna con Bologna, appunto.

fascista ». Ravenna era deserta: solo le pattuglie militari la percorrevano unitamente a gruppetti fascisti armati di tutto punto. Un manifesto, egualmente fatto affiggere dal « Comitato d'Azione » nel primo pomeriggio, era un vero e proprio bando: « Diffidiamo tutti i capi socialisti, comunisti e repubblicani ad abbandonare la città entro 24 ore »⁵².

Verso le 14-14,30, in Piazza del Duomo, un nuovo, violento tafferuglio attirò l'attenzione delle « forze dell'ordine »: erano due gruppi repubblicani (facenti capo alle correnti di Schinetti e Bondi) che « pare non si trovassero molto d'accordo circa l'opportunità di una così violenta manifestazione antifascista » quale era stata quella del mattino. « Tre feriti di bastone furono trasportati all'Ospedale »⁵³. I seguaci di Bondi accusavano i repubblicani della corrente di Schinetti di avere provocato la morte degli « amici » al mattino con il loro atteggiamento « assurdamente ed inopportunamente » antifascista⁵⁴. Da questo momento, e con sempre maggiore evidenza, mentre i dirigenti antifascisti saranno costretti alla latitanza, se non all'esilio, dal bando del 26 (ed ancor più da quello successivo del 6 agosto)⁵⁵, i seguaci di Bondi prenderanno possesso dei posti dirigenti e di responsabilità negli organismi politici ed economici del PRI e condurranno il partito (spingendo agli estremi la ormai tradizionale politica antisocialista) lungo una via che sembrerà sempre più coincidere, per gli osservatori esterni, con le direttive fasciste.

Appena giunto a Ravenna, Italo Balbo si era recato, assieme a Baroncini, a casa di Bondi, da tempo suo amico (« poco amato dal suo partito perchè amico nostro »)⁵⁶. Bondi concordava con l'opinione di Balbo sulla necessità di staccare il PRI dalla Alleanza del Lavoro e riprendere verso il PNF i vecchi atteggiamenti di « cordialità ». Tuttavia Bondi, non sapendo con esattezza su quali e quante forze potesse contare (anche se le sue idee erano più conseguenti alla tradizionale via politica, la troppo recente « questione Pirolini » lo aveva politicamente « scoperto ») all'interno del suo

⁵² O. LUCARINI, *Una sanguinosa giornata a Ravenna. Sette morti e 24 feriti in un conflitto tra operai e forza pubblica a Ravenna*, in *il Resto del Carlino*, a. XXXVIII, n. 179, 27 luglio 1922, p. 5; anche in I. BALBO, *op. cit.*, p. 98.

⁵³ O. LUCARINI, *art. cit.*

⁵⁴ Sui nove caduti antifascisti, sei erano iscritti al PRI. Fra gli altri, morì Silvestroni di S. Pancrazio, che Delio Cantimori ricorda come un giovane, promettente dirigente repubblicano « di sinistra » (cfr. D. CANTIMORI, *Il mio liceo a Ravenna (1919-1922)*, in *Ravenna una capitale, Storia, costumi e tradizioni*, Bologna, Alfa, 1965, p. 251).

⁵⁵ Il 6 agosto *La Rivolta ideale, Giornale del Fascismo Romagnolo* (Esce quando e come può), pubblicò l'elenco dei *sovversivi* che i fascisti si ritenevano in dovere di « punire ». Essi furono sei repubblicani (T. Schinetti, G. Ferrandi, A. Venturini, A. Savorelli, A. Dorio, A. Guerrini), quattro socialisti (G. Bindo Caletti, A. Morigi, V. Montanari, G. Giovannetti) e cinque comunisti (L. Rossi, I. Motta, N. Belli, L. Manoni, L. Segurini) (*Non dimenticate!*, in *La Rivolta ideale*, a. I, n. 1, 6 agosto 1922, p. 2).

⁵⁶ La citazione è tratta da I. BALBO, *op. cit.*, p. 98; la visita dello squadrista ferrarese a Bondi è ricordata da M. CANCOGNI, *op. cit.*, p. 144.

partito, non voleva decidersi ad assumere pubblicamente tale atteggiamento. Quanti iscritti avrebbero seguito lui e gli altri dirigenti (o meglio ex-dirigenti) se avessero annunciato la fine da parte repubblicana dello sciopero indetto dalla AdL? Era, quindi, necessario, sottolineava Bondi, guadagnare tempo ed attendere soprattutto che il massimo esponente della corrente antisocialista repubblicana, Fortunato Buzzi, sindaco della città, fuori sede per cure, ritornasse a Ravenna: questione, forse, di poche ore, dal momento che era stato avvertito dei gravi avvenimenti.

Balbo, invece, non voleva perdere tempo, stimando opportuno approfittare della situazione nettamente favorevole per sconfiggere definitivamente i socialisti nella regione romagnola, inserirsi nella realtà politica locale ed influire, possibilmente, sulle trattative romane per la composizione del nuovo Governo.

In breve, presente Bondi, formulava e metteva a punto un piano che avrebbe portato alla « resa » del PRI senza danni finanziari per questo. Si trattava, semplicemente, di spaventare i repubblicani, mostrando loro che cosa sarebbe accaduto se avessero seguito a tenere quelle posizioni « estremiste ». Considerando gli avvenimenti successivi, ci pare fuori di dubbio affermare che lo stesso Bondi abbia collaborato alla formulazione del piano stesso ⁵⁷.

In fin dei conti il povero Balestrazzi, anche da morto, poteva essere ancora utile alla « causa fascista ».

Prima dell'alba, una squadra fascista si introduceva nella camera mortuaria dell'Ospedale civile, trafugava la salma del Balestrazzi e la portava alla sede del fascio. Intanto Ravenna si andava riempiendo di fascisti: migliaia di camicie nere accorrevano da Bologna e Ferrara, in camion ed in treno: « in città fu il terrore » ⁵⁸. Le poche Guardie Regie, al comando del tenente De Stefano ed i fanti del XXVIII Rgt.f. (allora di stanza a Ravenna), guidati dal capitano Meloni, erano insufficienti a mantenere l'ordine, posto che questo fosse il loro fine. Perciò era stata data la disposizione di « salvare il salvabile » e di presidiare unicamente quegli edifici socialisti, comunisti, anarchici e repubblicani che fossero ancora indenni,

⁵⁷ Come abbiamo visto (cfr. nota precedente), il colloquio di Bondi e Balbo è ricordato solo e con rapido cenno da Cancogni. Tuttavia, dall'esame delle varie fonti e testimonianze, è nostra convinzione che le linee principali della discussione fra i due siano quelle che abbiamo indicato. Soprattutto la figura del Bondi e l'andamento dei successivi avvenimenti sembrano confermare tutto ciò. Le azioni di Bondi e Balbo, nelle ore e giorni seguenti, appaiono chiaramente concordate, quasi tessere di un medesimo mosaico. E non è sempre il caso a fare confluire azioni politiche che altri vorrebbero, oggi, nettamente divergenti. L'amicizia tra i due (non bisogna dimenticare che Balbo era stato per parecchio tempo iscritto al PRI, di cui conosceva personalmente i maggiori dirigenti regionali) ed il loro incontro ci inducono a considerare più che fondato quanto abbiamo esposto.

⁵⁸ G. GRILLI, *op. cit.*, p. 112.

per salvare almeno quelli dalla distruzione. Intanto i sobborghi continuavano ad essere difesi saldamente dai social-comunisti (e da alcuni repubblicani), che, dalle finestre delle abitazioni e delle sezioni dei vari partiti, sparavano su chiunque si avvicinasse.

Al mattino del 27, Balbo si recava dal Prefetto per avvertirlo che tutti i fascisti si sarebbero recati ai funerali del Balestrazzi. Era sua intenzione che la manifestazione si svolgesse senza il minimo incidente e quindi chiedeva che tutta la forza pubblica presidiasse le vie che sarebbero state percorse dal corteo, « proteggendolo » dagli attacchi che certamente avrebbero portato i « sovversivi ». Il Prefetto non poteva che accettare. Intanto, usciva *Il Resto del Carlino* con una lunga dichiarazione del segretario politico del PNF ravennate, Giuseppe Frignani, che illustrava chiaramente le posizioni che il suo partito assumeva nei confronti del PRI:

Il fascismo ravennate come gran parte del fascismo romagnolo ebbe alle sue origini molte affinità e molte simpatie fra i repubblicani. Il fascismo ha nelle sue file molti repubblicani. La lotta contro i socialisti fu per vario tempo condotta in comune; squadristi ed avanguardisti si trovarono spesso a fianco; [...] in seno al partito repubblicano esiste, e se non prevalse, certo ebbe grande importanza, una corrente decisamente antibolscevica [...].

I fascisti, continuando nella lotta antisocialista, evitano sempre di attaccare i repubblicani⁵⁹.

Toccava ora a Bondi ed ai suoi seguaci spostare l'asse della direzione politica del PRI ravennate.

Dal momento che la maggior parte dei dirigenti della Nuova Camera del Lavoro erano introvabili (non potevano, infatti, uscire dalle loro abitazioni, strettamente sorvegliati dai fascisti), alcuni elementi della corrente « filofascista » si autonomiarono nuovo Comitato direttivo del sindacato e, alle 17⁶⁰ — poco prima dell'inizio dei funerali! — veniva affisso un manifesto firmato da Bondi, Giuseppe Ancarani, Demetrio Gennari, Evaristo Casadio, Ettore Bissi (« Comitato Provvisorio » della Nuova Camera del Lavoro) nel quale si dichiarava terminato lo sciopero dichiarato 24 ore prima dall'Alleanza del Lavoro e si invitavano i repubblicani a dimenticare gli avvenimenti del giorno precedente⁶¹. In tal modo veniva quasi esplicita-

⁵⁹ O. LUCARINI, *art. cit.*

⁶⁰ O. LUCARINI, *Dopo i tragici fatti di Ravenna. Lo sciopero generale proclamato in tutta la Romagna*, in *il Resto del Carlino*, a. XXXVIII, n. 180, 28 luglio 1922, p. 5.

⁶¹ Ecco il testo del manifesto (in O. LUCARINI, *Dopo i tragici ecc.*, cit.): « Lavoratori, Cittadini, nell'invitarvi a riprendere il vostro consueto lavoro con la serenità che si addice ai forti, la nostra prima parola a nome dei lavoratori aderenti a questa Camera del Lavoro, si volge alle vittime, a tutte le vittime di un triste e doloroso momento che deve essere da tutti dimenticato. Intendiamo però di ripetere prima la più ferma parola contro ogni forma di odio e di violenza, da cui non derivano mai buoni frutti per il raggiungimento di alti scopi sociali e civili.

Abbiamo assunto provvisoriamente la direzione della vostra maggiore organizzazione

mente dichiarata l'uscita del PRI ravennate dall'AdL, che, sola, aveva il diritto di ordinare la ripresa del lavoro, avendo essa indetto lo sciopero di protesta per l'eccidio del 26. L'Associazione agraria, da parte sua, appoggiava la manovra di Bondi, pubblicando anch'essa un manifesto⁶² in cui

economica, costituita alla libera tutela dei diritti del lavoro, che nessuno potrà infrangere, in attesa che le leghe aderenti a questa Camera provvedano sollecitamente alla nomina dei nuovi organi direttivi.

Ravenna, 27 luglio 1922.

Il Comitato Provvisorio: Bondi Pietro, Ancarani Giuseppe, Gennari Demetrio, Casadio Evaristo, Bissi Ettore, insegnante ».

Di particolare interesse anche il manifesto redatto dal sindaco di Ravenna, il repubblicano Fortunato Buzzi (Ravenna, Biblioteca « Classense », 82.10., Busta 4/XXII, n. 7/3):

« Comune di Ravenna

Cittadini, Reso l'omaggio alle vittime, a tutte le povere vittime di una violenza che non avremo mai sufficienti parole per deprecare e condannare, dacchè essa non respinge di un passo il cammino della civiltà, noi vi invitiamo a riprendere l'usato lavoro.

Le opere nostre non possono essere interrotte più oltre che non l'imponga la pietà; non lo debbono essere per il decoro di questa Romagna, che alla Patria offrì, in ogni occasione, il contributo non di sterili declamazioni ma di lodevoli imprese.

Cittadini, l'invito che a tutti volgiamo perchè, dopo l'ora di sconforto, torni la serenità e la pace, voi accoglierete come si conviene; al di sopra delle competizioni politiche o economiche, che se traviano talora per difetto di uomini non meritano la solidarietà di nessun partito, c'è la salute del Paese che sta nella fermezza dei nostri propositi, nella concordia fra tutti gli uomini di buona volontà, nelle opere di tutti e di ognuno intese al suo lento ma infallibile progredire.

Dalla Civica Residenza, li 27-7-1922

Per la Giunta Comunale - IL SINDACO - Rag. Fortunato BUZZI ».

⁶² Eccone il testo (cfr. *il Resto del Carlino della sera*, a. XXXVIII, n. 180, 28 luglio 1922, p. 1: O. LUCARINI, *Situazione sempre più minacciosa in Romagna. I particolari dell'incendio alla Casa del Popolo a Ravenna*):

« Associazione Agraria Ravennate

Cittadini! Per non inacerbire gli animi e per non ravvivare i contrasti, abbiamo taciuto di fronte alle accuse indirizzateci con pubblico manifesto dalle Camere del Lavoro, facendo tacere ogni legittimo risentimento. Abbiamo acceduto in un incontro in Prefettura con i nostri accusatori e abbiamo sottoscritto un accordo che doveva eliminare ogni eventualità di sciopero e di cruenta agitazioni. Ma i nostri avversari hanno mancato fede alla parola data: hanno voluto ad ogni costo perseguire i loro propositi di violenza e di sopraffazione, trascinando al sacrificio le masse suggestionate da una campagna di odio e di menzogna. Anche l'atteggiamento più conciliante e più remissivo non è valso a disarmare le prave intenzioni di coloro che hanno voluto ad ogni costo il disfreinarsi della violenza. Così il nostro paese è stato tristemente funestato dai gravi avvenimenti per i quali si eleva la più viva riprovazione di ogni uomo civile.

Cittadini! Rendiamo un mesto saluto alle vittime: alla memoria del giovane fascista inermemente assassinato, e di quegli operai che sono stati sacrificati dalle ignobili istigazioni dei loro capi. Mandiamo la nostra esecrazione a coloro che hanno la responsabilità diretta dei luttuosi fatti e dello stato di violenza in cui si vorrebbe mantenere il nostro Paese, e dichiariamo formalmente che non riprenderemo rapporti con le organizzazioni operaie, fino a quando saranno rappresentate da coloro sui quali cade la gravissima responsabilità dei delittuosi avvenimenti e fino a quando le organizzazioni medesime non rinunceranno alle nefaste direttive che hanno condotto all'attuale situazione.

Il Consiglio Direttivo ».

Scrivendo il settimanale liberale di Ravenna: « Non prendiamo il fascismo per ischerzo. Si tratta di migliaia di uomini, un grande esercito che può fare la rivoluzione e che ha il fegato di farla. Non si tratta di gente che specula sulle minacce, si tratta di gente

dichiarava « formalmente che non avrebbe ripreso le trattative con le organizzazioni operaie, fino a quando sarebbero state rappresentate da coloro sui quali cadeva la gravissima responsabilità dei delittuosi avvenimenti ».

Alle ore 17, si muoveva il corteo funebre, in testa al quale marciavano « le squadre più agguerrite »⁶³. Scriverà Balbo:

Non appena il corteo, in testa al quale marcio io stesso, ha compiuto 2 o 3 cento metri fra le due ali di truppa che il prefetto ci ha concesso, le nostre squadre piombano rapidamente, dopo una corsa veloce di pochi minuti, sulla casa del popolo dei repubblicani. L'azione fulminea non ha trovato resistenza perchè la casa era quasi del tutto sguarnita dai carabinieri e dalle guardie regie che ieri la difendevano e che sono oggi impegnati nel funerale. Fatta irruzione nell'interno della casa del popolo i fascisti si barricano nella fortezza repubblicana. I pochi repubblicani presenti non hanno fatto che scavalcare le finestre e darsela a gambe⁶⁴.

Durante la successiva notte, silenziosamente, Balbo guidava una squadra all'assalto dell'ex Palazzo Byron, sede della Federazione delle Cooperative socialiste. Il vecchio edificio fu praticamente raso al suolo dall'incendio appiccatovi: « dobbiamo dare oltre a tutto agli avversari il senso del terrore »⁶⁵. Ora Balbo (e Bondi) avevano in mano la carta vincente: i repubblicani dovevano uscire dall'Alleanza del Lavoro ed eleggere dirigenti nettamente antisocialisti, oppure sarebbe toccata alla loro Casa del Popolo (che fungeva anche da magazzino per le merci delle cooperative repubblicane) la stessa sorte toccata al Palazzo Byron⁶⁶.

Balbo, ormai, aveva vinto la battaglia di Ravenna; il fine che si era proposto era, praticamente, conseguito. Non c'è quindi da stupirsi se accolse con ira un telegramma di Michelino Bianchi, segretario nazionale del PNF, che ordinava di sospendere le operazioni e le trattative fino all'arrivo di Dino Grandi: Balbo, comunque, non poteva che obbedire al nome di Grandi. Per di più occorre formulare un piano operativo a vasto raggio, dal momento che ormai tutta la Romagna era in sciopero ed i pochi fascisti residenti nelle varie località erano stati cacciati e bastonati. Nel Forlivese un fascista era stato ucciso⁶⁷ ed alcuni altri erano rimasti feriti (fra cui il corrispondente de *Il Resto del Carlino*, Meriano, che viaggiava sull'auto di

che quando minaccia agisce » (*Intorno alla crisi*, in *La Nuova Romagna*, a. IV, n. 30, 27 luglio 1922, p. 1).

⁶³ M. CANCOGNI, *op. cit.*, p. 144.

⁶⁴ I. BALBO, *op. cit.*, pp. 100-101.

⁶⁵ *Ivi*, p. 102. « L'impresa di Ravenna suscitò nel Paese un'enorme impressione, un'insostenibile ondata di sdegno » (P. ALATRI, *Le origini del fascismo*, Roma, Editori Riuniti, 1962, III ed., p. 137).

⁶⁶ I. BALBO, *op. cit.*, p. 101; M. CANCOGNI, *op. cit.*, p. 145; G. FRIGNANI, *op. cit.*, p. 81; G. GRILLI, *op. cit.*, p. 113.

⁶⁷ Lo squadrista ferrarese Montanari. Tra i feriti risultò anche Arpinati (cfr. S. MARZOCCHI-L. FLAMIGNI, *Antifascismo, partigiani e popolo in Provincia di Forlì*, [Forlì], ciclostilato, [1963-1965], p. 38).

Arpinati). Malgrado la difettosa organizzazione della difesa antifascista⁶⁸, gli squadristi non potevano allontanarsi da Ravenna per soccorrere o conquistare gli altri centri, se non aprendosi la strada a fucilate.

Al mattino del 28 luglio, dalle ore 10 alle 13,30, ebbero luogo i primi abboccamenti fra le diverse parti, in Municipio⁶⁹. In un primo tempo, sembrò che anche Nullo Baldini — avvertito prima dal segretario generale del comune per incarico del sindaco, in un secondo tempo dall'on. Macrelli anche a nome dell'on. Comandini — dovesse partecipare all'incontro. Tuttavia il deputato socialista non fu avvertito dell'inizio della riunione (che doveva risultare definitiva per l'accordo) tenutasi dalle 17 alle 19 dello stesso giorno, sempre in Municipio. Solo fascisti e repubblicani salirono lo scalone del Palazzo comunale di Ravenna ed emisero, al termine dei colloqui, il seguente comunicato:

Oggi 28 luglio 1922 nella residenza comunale di Ravenna, sono convenuti al fine di procedere ad un esame della situazione creata in Romagna dai recenti dolorosi avvenimenti, i Signori: Buzzi rag. Fortunato Sindaco di Ravenna, on. Giuseppe Gaudenzi Sindaco di Forlì, on. avv. Ubaldo Comandini, on. avv. Cino Macrelli, avv. Vincenzo Masotti, prof. Oddone Fantini, rag. Taroni Mosè, Melandri Ennio, ing. Eugenio Baroncelli, Bondi Pietro, e Calderoni Chiarissimo in rappresentanza del Partito e delle organizzazioni economiche repubblicane; on. Dino Grandi, Teruzzi Attilio, rag. Celso Calvetti, dott. Giuseppe Frignani, dott. Vincenzo Nardi, in rappresentanza del Partito e dei Sindacati Fascisti.

Tra gli intervenuti ha avuto luogo una lunga e vivace discussione a conclusione della quale i convenuti hanno affermato il concetto che è sostanza della dottrina repubblicana, che conforme ai principi di libertà, è riconosciuto al Partito Fascista il pieno diritto di svolgere la propria azione per la formazione dei suoi organi politici e sindacali.

Alla fine della discussione i convenuti dichiarano cessato lo stato di ostilità che ha perturbato la vita della Regione e che prolungandosi sarebbe cagione di nuovi lutti e riuscirebbe dannoso alle sorti supreme della Patria⁷⁰.

Fra i « convenuti » repubblicani non era presente neppure uno dei dirigenti il PRI romagnolo, eletti pochi mesi innanzi alla guida delle Federazioni e delle Nuove Camere del Lavoro.

Balbo, irritato per l'intromissione di Grandi, Teruzzi e gli altri, in quella che considerava una sua vittoria, non volle essere presente. Partito in camion, non ritornò che a sera inoltrata, quando il patto era già stato firmato⁷¹.

⁶⁸ G. GRILLI, *op. cit.*, p. 113: « dirigemmo tutt'altro che bene le masse in azione ».

⁶⁹ *Dopo i tragici fatti di Romagna. La pacificazione tra fascisti e repubblicani a Ravenna*, in *il Resto del Carlino*, a. XXXVIII, n. 181, 29 luglio 1922, p. 5.

⁷⁰ Una copia originale dattiloscritta si trova alla Biblioteca « Classense » di Ravenna, (82, Busta 4/XXII, n. 7).

⁷¹ I. BALBO, *op. cit.*, p. 105.

Scrisse Antonio Gramsci⁷² che il partito repubblicano « dimostrò il minimo di sensibilità storica e di capacità politica e si lasciò imporre il programma e l'indirizzo [...] dei gruppi dirigenti di destra ». Questo giudizio, rivolto all'azione politica del PRI nell'intero arco 1913-1924, possiamo, ben a ragione, riferirlo specificatamente anche a questo particolare episodio, che rappresentò chiaramente il momento del definitivo abbandono della via che poteva portare ad una qualche collaborazione e « contatto » con la sinistra romagnola. Tuttavia, se, soprattutto oggi, è possibile fare obiettivamente questa constatazione, allora, nel luglio 1922, non era certamente possibile affermare che il PNF non avesse voluto sfruttare sino in fondo la sua posizione⁷³. Al contrario: i fascisti fecero quello, solo e tutto quello, che era necessario fare, perchè, per loro, era assolutamente pregiudiziale evitare qualsiasi riavvicinamento fra i socialisti ed i repubblicani, battere i primi con l'aiuto di questi e liquidare, infine, una volta consolidatisi nelle posizioni di potere locale, anche i mazziniani. Solo in questo modo i fascisti potevano sottomettere la Romagna. Sbagliava, quindi, anche Balbo ad irritarsi per la sosta operativa ordinatagli da Grandi a mezzo Bianchi. Prima di procedere alla sistematica distruzione dell'organizzazione socialista era necessario premunirsi con sicurezza le spalle.

Moschi⁷⁴ chiamerà il concordato PRI-PNF « patto del suicidio » (alludendo ad un suicidio repubblicano, naturalmente). Ed a ragione. Ma esso, al momento, soddisfece tutti i ravennati. Da Nullo Baldini, che, vent'anni più tardi, scrivendo le proprie memorie, faceva intendere che sarebbe stato dispostissimo (e ne conosceva i risultati) a partecipare a quelle trattative⁷⁵; alla direzione federale del PSI che pubblicava nel suo organo il seguente « non commento »: « Da parte nostra, non siamo autorizzati a giudizio di merito, pur riconoscendo lealmente la necessità e le intenzioni civili ai quali il concordato si ispira »⁷⁶.

Contenti, naturalmente, più di tutti i repubblicani: il Circolo « Colajanni » usciva addirittura con un manifesto che « con parole di fuoco bollava il contegno di alcuni dirigenti le organizzazioni repubblicane, unici e veri responsabili dell'eccidio »⁷⁷.

Solo, fra tutti, a non essere d'accordo, l'organo ufficiale del PRI, *La*

⁷² A. GRAMSCI, *La questione meridionale*, Roma, Rinascita, 1952, II ed., p. 97.

⁷³ *Noi e i repubblicani*, in *La Rivolta ideale*, a. I, n. 2, 20 agosto 1922, p. 1, art. non firmato. Ora in G. FRIGNANI, *op. cit.*, p. 135.

⁷⁴ A. MOSCHI, *Repubblicani in Romagna*, II, in *Emilia*, a. III, n. 14, gennaio 1951, p. 20.

⁷⁵ N. BALDINI, *L'assalto del fascismo alla Federazione delle Cooperative di Ravenna*, in *La cooperazione ravennate*, a. V, n. 5, settembre-ottobre 1956, p. 136.

⁷⁶ *La importanza di un concordato*, in *La Romagna Socialista*, a. XXIV, n. 1296, 5 agosto 1922, p. 1.

⁷⁷ Citato in *Una settimana di continui conflitti*, in *La Nuova Romagna*, a. IV, n. 31, 4 agosto 1922, p. 3.

voce repubblicana, che usciva il 1° agosto con un articolo dal significativo titolo: *Il concordato con Attila*:

La verità è questa: che da parte fascista si ripete per l'ennesima volta il tentativo di spezzare la compagine repubblicana per asservirsene le energie ai propri fini politici ed elettorali⁷⁸.

Il manifesto, pubblicato dal Comando fascista e firmato da Grandi, Tezzuzzi, Balbo e Baroncini all'indomani del patto, racchiudeva, implicita, una affermazione di estrema gravità, che presupponeva un prossimo attacco armato ai social-comunisti⁷⁹. Con questo manifesto, i fascisti volevano pubblicamente dichiarare che l'accordo concluso con il PRI era scientemente in chiave antisocialista e far capire che esso consegnava i socialcomunisti nelle loro mani. Tant'è che subito dopo, il 1° agosto, Ubaldo Comandini si sentì in dovere di scrivere a Dino Grandi precisando che la « cessazione delle ostilità [...] riguardava tutti i partiti della regione »: « Questo accordo chiaro — *proseguiva il deputato repubblicano* — risulta dal testo stesso del verbale [...] e fu chiaramente affermato durante la discussione, come possono attestare tutti coloro che ad essa parteciparono »⁸⁰.

A tali proteste, rispondeva Grandi stesso il 17 dello stesso mese⁸¹, negando in tronco le affermazioni del Comandini. Effettivamente da nessun documento noto risultano asserzioni nel senso desiderato dal repubblicano. Esiste, è vero, un ordine firmato da Balbo alla sera del 28 luglio, subito dopo la stesura dell'accordo, con cui si ordinava la cessazione di « ogni e qualsiasi ostilità »⁸², ma esso raccomandava anche che « le parti *rimanessero* in attesa di ordini ». Secondo Grandi, comunque, questo scritto di Balbo era « unilaterale », nel senso che non doveva essere ritenuto conseguente

⁷⁸ Citato in *La importanza di un concordato*, cit.

Di particolare interesse anche il giudizio espresso dal dirigente le squadre armate del PRI romagnolo (« Avanguardie Repubblicane »), Santarelli: « Il miserevole patto di Ravenna, concluso per salvare soprattutto i milioni delle cooperative, segna il primo passo nella storia di Romagna verso la debole morale del PRI.

Gli uomini che parteggiarono coi fascisti, non vollero interpretare l'anima di quei repubblicani i quali erano decisi a difendere come potevano coi pugni, col sangue, l'onore, la fierezza, la loro libertà, il buon nome della loro terra e del loro partito » (M. SANTARELLI, *Romagna Rossa*, in *La voce repubblicana*, 15 febbraio 1923, cit. in L. MARZOCCHI-S. FLAMIGNI, *op. cit.*, p. 50).

⁷⁹ « L'accordo concluso col Partito Repubblicano [...] scioglie, in sostanza, l'Alleanza del Lavoro, che aveva unicamente un carattere antifascista, e isola i socialcomunisti, che, essendo i nemici d'Italia, sono naturalmente i nostri maggiori nemici » (in *il Resto del Carlino*, a. XXXVIII, n. 182, 30 luglio 1922, p. 5).

⁸⁰ La lettera è pubblicata in *La Rivolta ideale*, a. I, n. 3, 31 agosto 1922, p. 2.

⁸¹ *Ibid.*

⁸² « Comando Fascista

A tutti i comandi dipendenti

Da questo momento cessa ogni e qualsiasi ostilità. Le parti rimangono in attesa di ordini. Faccio assegnamento sulla più rigida disciplina che servirà anche a maggiormente valorizzare la nostra vittoria. BALBO » (*Dopo i tragici fatti ecc.*, in *il Resto del Carlino*, cit.).

agli accordi con il PRI, ma determinato da decisioni del solo PNF ed al solo scopo di evitare eventuali conflitti con i repubblicani, fino a quando non fosse ben noto che l'accordo fra le due parti era stato firmato. E concludeva: « Ella, on. Comandini, ed i suoi amici promisero di fronte a noi di fare sconfessare l'Alleanza del Lavoro e di dare al Partito repubblicano un *indirizzo antisocialista*, in aperta opposizione coi dirigenti repubblicani di ieri ».

Stando agli atti ufficiali, resi noti, Grandi aveva ragione in modo assoluto. Se poi i repubblicani, durante la discussione, sottolinearono il loro intendimento di firmare un patto valevole per tutti i partiti (ma con quale autorità pensavano di garantire per gli altri?), bisogna ammettere perlomeno che peccarono di ingenuità dal momento che non ritennero necessario inserire questo proposito nel testo del comunicato.

Resta, comunque, il « misterioso » mancato invito di Nullo Baldini, quasi a confermare un'intenzione di « buona volontà » da parte dei dirigenti il PRI. Ma è dimostrabile che, *in un primo tempo*, si pensò, da parte repubblicana, ad una tregua generale (e si inviò l'on. Macrelli a prendere contatto con Baldini, avvertendolo che sarebbe stato convocato in Municipio ad un'ora da precisare, durante il pomeriggio); *in un secondo tempo*, repubblicani e fascisti convennero di proseguire le trattative limitatamente alle loro due compagini (e Baldini non fu chiamato in Municipio)⁸³.

Sette ore dopo aver firmato il patto con i repubblicani, alle due di notte, i fascisti iniziarono l'attacco in massa alle zone periferiche di Ravenna, ancora difese da socialisti, comunisti e anarchici.

La memorialistica fascista è, a questo punto, volutamente confusa. Infatti, sia leggendo le pagine di Balbo⁸⁴, che quelle di Frignani⁸⁵, sembrerebbe che i fatti si fossero svolti ben diversamente; i due, cioè, vorrebbero, scrivendo a dieci anni di distanza dagli avvenimenti e sicuri da qualsiasi smentita, accreditare la tesi che il patto di pacificazione comportasse la completa smobilitazione ed il ritiro pacifico delle squadre dalla città. Proprio il contrario di quanto scriveva Grandi venti giorni dopo i fatti stessi, come abbiamo visto.

In tal modo fu fatta circolare (avvalorata in seguito dal *Diario* di Balbo) la notizia che una squadra fascista, senza alcuna preoccupazione dal momento che « oramai era stato firmato il patto di pacificazione », si era avventurata in uno dei sobborghi « rossi » di Ravenna, il Borgo S. Rocco. « A persone che li avevano sconsigliati, avevano risposto: "non c'è nulla da temere, la pace è fatta [...]" ». Giunti presso il mulino *furono* investiti da

⁸³ Le notizie relative all'*invito* rivolto a Nullo Baldini e dal Macrelli e (indirettamente) dal Sindaco, ci sono state fornite da Sergio Nardi sulla base di documenti inediti in suo possesso.

⁸⁴ I. BALBO, *op. cit.*, p. 108.

⁸⁵ G. FRIGNANI, *op. cit.*, pp. 84-85.

colpi di rivoltella »⁸⁶. Aldino Grossi morì, quasi tutti gli altri fascisti (pre-similmente una ventina) rimasero feriti. Solo a questo punto iniziarono le « giuste » rappresaglie con l'incendio di alcuni circoli comunisti, anarchici e socialisti nel Sobborgo Fratti ed ai Capanneti. Più difficile risultò l'occupazione del Sobborgo Garibaldi, difeso molto coraggiosamente da tutta la popolazione, praticamente disarmata, con getti di masserizie e materiali d'ogni genere dalle finestre e lottando quasi corpo a corpo, casa per casa. L'impeto delle squadre fasciste, cui (a quanto sembra, ed è molto probabile sia vero, malgrado un *comunicato stampa* emesso dal PRI a smentire)⁸⁷ si erano aggiunti alcuni avanguardisti guidati da uno dei molti repubblicani iscritti anche al PNF, Romeo Piccinini⁸⁸, fu per lungo tempo contenuto. Si trattava, senza dubbio, di quelle camicie rosse che alle 9,30 avevano partecipato alla « cerimonia » con cui i fascisti avevano ufficialmente riconsegnato la Casa del Popolo ai repubblicani.

Su questa notizia, della morte del Grossi, non potrebbero esservi dubbi, tanto più che fu ripresa in tali termini da tutta la stampa nazionale, senza la notizia riportata da *il Resto del Carlino della sera* del 29 luglio:

Raggiunto l'accordo con i repubblicani, i fascisti non hanno disarmato nei riguardi dei socialcomunisti. Stanotte dopo le ore 2, diversi circoli sovversivi sono stati presi d'assalto e devastati. Fra gli altri il circolo anarchico e quello socialista di Borgo S. Rocco, e il circolo social-comunista in sobborgo Garibaldi⁸⁹.

L'edizione del *Carlino* uscita dodici ore dopo, al mattino del 30 luglio, portava già la versione ufficiale fascista dei fatti.

Di fronte, invece, agli avvenimenti della notte, assume un aspetto completamente nuovo l'« agguato » comunista in cui morì il Grossi nel Borgo S. Rocco. Infatti, questa borgata, dove già erano stati da poche ore incendiati i circoli anarchico e socialista, non poteva sin dalla notte stessa non essere pronta a respingere ogni altro, possibile attacco. In tal modo, quan-

⁸⁶ I. BALBO, *op. cit.*, p. 108.

⁸⁷ « Tra le camicie nere dei fascisti, spiccavano diverse camicie rosse degli avanguardisti repubblicani » (O. L. [O. LUCARINI], *Dopo il patto di pacificazione. Un'altra sanguinosa giornata a Ravenna*, in *il Resto del Carlino*, a. XXXVIII, n. 182, 30 luglio 1922, p. 5).

Il *comunicato stampa* fu pubblicato il 31 luglio (*Il Convegno dei repubblicani a Forlì*, in *il Resto del Carlino della sera*, a. XXXVIII, n. 182, 31 luglio 1922, p. 1).

⁸⁸ La posizione politica del Piccinini non è certo delle più chiare. Comunque cadde il 21 febbraio 1923 in uno scontro a fuoco con alcuni antifascisti a Carraie, mentre attaccava un gruppo social-comunista alla testa di una squadra fascista. Il PRI, ad ogni modo, affisse un manifesto di lutto, giustificandolo con l'affermazione che il Piccinini, pur essendo iscritto al PNF (nel 1923, evidentemente, non aveva rinnovato l'adesione anche al PRI), era di « sentimenti repubblicani » (cfr. il testo del manifesto in *L'Italia del Popolo*, a. I, n. 2, 24 febbraio 1923, p. 4: *Carraie*).

⁸⁹ O. L. [O. LUCARINI], *La tregua improvvisamente rotta a Ravenna. Fascisti caduti in un agguato comunista*, in *il Resto del Carlino della sera*, a. XXXVIII, n. 181, 29 luglio 1922, p. 1. Il corsivo è nostro.

Tali attacchi notturni ci sono stati ricordati anche da Giuseppe Bezzi.

do, verso le ore 10 del mattino, gli antifascisti videro avanzarsi i fascisti ferraresi e bolognesi, in buon numero, fecero quello che si erano proposti di fare e che chiunque altro avrebbe fatto per difendersi: sparare per salvare la propria vita e le proprie sedi. Non è assolutamente possibile affermare (come fa la versione ufficiale fascista) che le camicie nere andarono in mezzo ai « rossi » unicamente per « fare quattro passi », tanto più che non si spiegherebbe come mai Balbo, Grandi e gli altri capi fascisti non avessero avvertito Grossi e gli altri (evidentemente ignari) delle azioni effettuate durante la notte e che, praticamente, avevano rotto qualsiasi patto con i socialcomunisti, posto che si fosse inteso firmarlo. Si trattava invece (i fascisti non potevano certamente ignorare gli avvenimenti della notte, che avevano provocato, per lo meno, confusione e rumori, oltre ai boati degli scoppi delle bombe e delle revolverate) di una nuova aggressione al quartiere ritenuto più « rosso » di Ravenna.

D'altra parte bisogna ricordare che il giro d'ispezione effettuato da Balbo il giorno innanzi significava chiaramente che le ostilità non erano terminate, almeno fino a che non fossero state riconquistate tutte le posizioni perdute dai fascisti e sottomessi i comuni romagnoli ancora « liberi ». Gli avvenimenti che seguirono sono noti: Balbo, fattasi consegnare dal questore una colonna di camion ben riforniti di carburante per portare via da Ravenna gli squadristi, mise a ferro e fuoco le province di Ravenna e Forlì:

Questa marcia iniziata alle undici di ieri mattina 29, è terminata stamani 30. Quasi 24 ore continuate di viaggio, durante il quale nessuno ha riposato un momento nè toccato cibo. Siamo passati da Rimini, Sant'Arcangelo, Savignano, Cesena, Bertinoro, per tutti i centri e le ville tra la provincia di Forlì e la provincia di Ravenna, distruggendo ed incendiando tutte le case rosse sedi di organizzazioni socialiste e comuniste. È stata una notte terribile. Il nostro passaggio era segnato da alte colonne di fuoco e di fumo. Tutta la pianura di Romagna fino ai colli è stata sottoposta alla esasperata rappresaglia dei fascisti, decisi a finirla per sempre col terrore rosso⁹⁰.

Sotto la pressione degli avvenimenti di Ravenna, l'Alleanza del Lavoro proclamò lo sciopero generale⁹¹. Dal momento che Ravenna era una delle maggiori roccaforti del socialismo riformista, che fino ad allora aveva ostacolato gli atteggiamenti « estremisti » del movimento unitario, ora nessuno più si opponeva all'effettuazione di una vasta protesta contro la barbara aggressione fascista. Tuttavia, « la notizia dello sciopero colse di sorpresa i deputati socialisti riformisti, mentre erano a mezzo i negoziati per la formazione del nuovo gabinetto. Lo sciopero mandò a monte tutti i loro sforzi in favore della collaborazione governativa »⁹².

⁹⁰ I. BALBO, *op. cit.*, p. 109.

⁹¹ Cfr. P. T. [TOGLIATTI], *art. cit.* e P. ALATRI, *op. cit.*, p. 137.

⁹² G. SALVEMINI, *op. cit.*, p. 368. Ma cfr. soprattutto, per quanto riguarda le varie riu-

Lo sciopero, però, risultava compromesso nei risultati sin dalle origini. Come avvertiva il comunicato emesso dall'AdL⁹³, si trattava, ancora una volta, di un atto di difesa, di una semplice protesta, quando il tempo delle proteste, come dimostravano i fatti, era ormai tramontato. Il PNF concedeva 48 ore di tempo al Governo per stroncare lo sciopero, poi sarebbe intervenuto con le proprie squadre per « salvare » ancora una volta la patria.

Il Ravennate era ancora troppo scosso dai recenti avvenimenti per effettuare una nuova agitazione e, secondo il titolo di una corrispondenza di Lucarini sul *Carlino-sera* del 1° agosto, *A Ravenna si lavora*. Contemporaneamente Bondi, fedele agli impegni assunti, otteneva l'approvazione di un ordine del giorno in cui si affermava essere questo sciopero promosso dalla AdL (cui aderiva ancora la Direzione nazionale del PRI) « una delle tante turlupinature con le quali si è fino ad oggi ingannato il popolo lavoratore »⁹⁴. Più onestamente, i repubblicani forlivesi (legati al « patto di pacificazione ») pubblicavano un manifesto nel quale sottolineavano come la loro mancata adesione alla manifestazione fosse dovuta semplicemente ed esclusivamente a motivi esterni alle considerazioni e convinzioni personali dei dirigenti il PRI provinciale:

L'Alleanza del lavoro ha proclamato lo sciopero generale nazionale di protesta contro le manifestazioni che tentano di imprigionare il proletariato. Noi non possiamo, lavoratori, impedire lo sciopero, nè dobbiamo svalutarlo, mentre i nostri compagni di lotta e di fatica sono impegnati⁹⁵.

Dopo l'approvazione dell'odg sopra ricordato, l'assemblea delle leghe repubblicane del Ravennate eleggeva la Commissione esecutiva della nuova Camera del Lavoro: Giovanni Berti, Oreste Casadio, Celso Mazzotti, Stefano Montanari, Venerando Montanari, Angelo Fava, Alfredo Angaroni; segretario generale Tito Testoni, vice-segretario Colombo Ghinassi. Il 23, infine, veniva eletto il Comitato direttivo del partito: Chiarissimo Calderoni, Giuseppe Tartagni, Arturo Saporetti, Luigi Casadio, Arnoldo prof. Calori. I fascisti erano stati accontentati: i nuovi eletti esprimevano una nettissima svolta a destra⁹⁶.

nioni tenute dalla AdL nel luglio 1922, P. SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano, I, Da Bordiga a Gramsci*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 203-210.

⁹³ Vedilo in P. ALATRI, *L'antifascismo italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1961, vol. I, p. 107.

⁹⁴ In *La Libertà*, a. XXIII, n. 31, 5 agosto 1922, p. 2.

⁹⁵ In *il Resto del Carlino*, a. XXXVIII, n. 185, 3 agosto 1922, p. 5.

Sullo sciopero nel Forlivese (cui aderirono a titolo personale moltissimi repubblicani, conseguenti al manifesto pubblicato dal loro partito), cfr. L. MARZOCCHI-S. FLAMIGNI, *op. cit.*, pp. 38-40.

⁹⁶ « Abbiamo letto nei giornali che il partito repubblicano a Ravenna e le organizzazioni dipendenti dalla Nuova Camera del Lavoro hanno provveduto alla nomina dei loro

A titolo di onore, va ricordato che Savarna e Mezzano effettuarono lo sciopero promosso dall'Alleanza⁹⁷.

Il Ravennate era praticamente distrutto: Fusignano, Voltana, Santa Maria in Fabriago avevano visto l'incendio delle Case del Popolo e delle cooperative; a Cervia, oltre ad incendiare il circolo del PSI e quello del PCI, si costrinse l'Amministrazione comunale alle dimissioni; a Ravenna si continuavano ad arrestare quanti erano « compromessi »: tutti socialisti e comunisti, oltre 200 persone, che furono trattenute in carcere in attesa di una istruttoria che non si sarebbe mai fatta. Il 4 agosto, i fascisti di Faenza, Riolo Bagni ed Imola attaccavano Castalbolognese: anche quella Amministrazione dovette abbandonare il Comune. Il 31 agosto era la Giunta di Alfonsine a rassegnare le dimissioni⁹⁸.

Potremmo riassumere brevemente le imprese fasciste avvenute dal 26 luglio al 10 agosto in questo sintetico quadro⁹⁹:

— distruzione ed incendio della Federazione delle Cooperative di Ravenna;	
— organizzazioni cooperative incendiate	5
— cooperative devastate	15
— circoli politici devastati e/o incendiati	12
— macchine trebbiatrici incendiate	6

I fascisti avevano conquistato il diritto di restare a Ravenna da padroni. I socialisti tentavano di ricucire i frantumi della loro organizzazione. I repubblicani assumevano un atteggiamento di sempre più basso servilismo nei confronti dei vincitori, atteggiamento che avrebbe provocato di lì a poco risentite prese di posizione da parte di tutte le organizzazioni del PRI italiane¹⁰⁰. Ma ormai solo una minoranza di repubblicani ravennati

consigli e dei loro dirigenti. *Constatiamo con soddisfazione come il giudizio delle assemblee e delle masse repubblicane, espresso con perfetta spontaneità e libertà, sia stato di aperta condanna contro i responsabili diretti ed indiretti delle tragiche giornate dello scorso luglio: tutti costoro sono stati eliminati e sostituiti nei posti che indegnamente occupavano* » (*La Rivolta ideale*, a. I, n. 3, 31 agosto 1922, p. 3). Il corsivo è nostro.⁹⁷ A proposito di Mezzano, occorre ricordare quanto accadde in quella villa nel settembre 1921, durante la marcia fascista su Ravenna effettuata per « onorare » il centenario dantesco (e contrapporre lo squadristo emiliano al « parlamentarismo » mussoliniano): i fascisti « diffusero la voce che era venuto il momento di prendere d'assalto i paesi rossi a settentrione della città [di Ravenna], Mezzano prima di tutti. Squadre di operai armati si portarono lungo la strada che viene da Ravenna, sugli argini del Lamone, attorno al circolo comunista e alla cooperativa; le case attorno ai luoghi minacciati furono sgombrate; le vedette in cima ai pioppi controllavano le strade. I paesi vicini avevano mandato rinforzi. Gli operai dello zuccherificio alternavano i turni di lavoro con i turni di guardia. La mobilitazione durò due giorni e tre notti » (G. GRILLI, *op. cit.*, p. 105).

⁹⁸ Cfr. l'odg di dimissioni in COMUNE DI ALFONSINE, COMITATO PER LE CELEBRAZIONI DEL XX ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE, *Breve cronaca della Resistenza in Alfonsine*, Ravenna, tip. Ravennana, [1965], p. 8, nota 3.

⁹⁹ *Tra due metodi. Il loro...*, in *La Romagna Socialista*, a. XXIV, n. 1297, 12 agosto 1922, p. 4.

¹⁰⁰ Il 3 settembre 1922 il Congresso regionale emiliano del PRI riunito a Parma ren-

poteva partecipare alla vita pubblica: coloro che non avevano niente da obiettare agli ordini fascisti.

Il PRI rivoluzionario dell'800, il PRI della *settimana rossa* era morto in Romagna. Continuerà nella sua tradizione di lotta per la libertà sotto la guida di Bergamo e de *La Voce repubblicana* nel resto d'Italia.

LUCIANO CASALI

deva noto un odg approvato all'unanimità con il quale si deplorava « vivamente la condotta dei nuovi dirigenti repubblicani di Ravenna e del giornale *La Libertà*, che in momenti gravissimi per la vita del Partito non si sono ispirati alle direttive nettamente segnate dal Congresso di Trieste » (cfr. il testo completo in *La Romagna Socialista*, a. XXIV, n. 1301, 9 settembre 1922, p. 2).

Pochi giorni dopo, il Congresso repubblicano romagnolo approvava un odg proposto da Comandini di riconferma della linea politica seguita dall'agosto (cfr. *Il Congresso repubblicano romagnolo afferma l'intransigenza del partito*, in *il Resto del Carlino*, a. XXXVIII, n. 256, 24 ottobre 1922, p. 5).

Il 23 novembre, al Congresso nazionale, i repubblicani romagnoli uscivano dal partito, giudicando l'atteggiamento del PRI troppo di sinistra e contrario alle esigenze politiche del momento (cfr. gli odg del Congresso in *La Libertà*, a. XXIII, n. 51, 23 dicembre 1922, p. 2).

Il 24 gennaio 1923 i giovani repubblicani di Lugo si staccavano dalla Federazione autonoma romagnola repubblicana (FAR, nata dalla scissione), che era « scesa a patti colla Monarchia » (cfr. *La Nuova Romagna*, a. V, n. 6, 8 febbraio 1923, p. 3).

Il 18 febbraio 1923, infine, i dirigenti della FAR, seguendo le direttive dei ravennati, provocarono la fusione dei sindacati repubblicani in quelli fascisti in nome della « unità proletaria », soggiacendo, senza la minima valida reazione, alle pressanti richieste del PNF ravennate, che erano, del resto, in contrasto con la linea generale allora voluta da Mussolini (cfr. *L'Italia del Popolo*, a. I, n. 1, 20 febbraio 1923, p. 3. Per l'atteggiamento mussoliniano, ancora nel marzo 1923, « contrario a qualsiasi forma di monopolio » sindacale, cfr. G. SPATARO, *I democratici cristiani dalla dittatura alla Repubblica*, Milano, Mondadori, 1968, pp. 162-163).